



Arata Isozaki, giapponese, uno dei più innovativi architetti contemporanei.

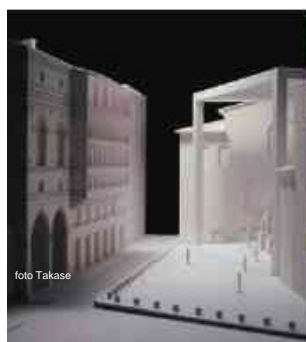
Incontrare e intervistare uno dei più grandi architetti del mondo, di quelli che rimangono nella storia, e parlare con lui di architettura, natura e rapporto tra l'uomo e l'ambiente, è già un'esperienza affascinante. Che per noi si è trasformata in magia quando Arata Isozaki si è materializzato al nostro cospetto. Signore di una certa età, autorevole e gentile, dai folti capelli bianchi, con indosso un kimono da cerimonia... quasi un samurai d'altri tempi. Con parole e gesti che subito comunicano sensazioni di tranquillità e benessere, ci ha accompagnato alla scoperta del suo modo di intendere l'architettura nel rispetto dell'ambiente e del costruire secondo le leggi della natura, proprie della filosofia giapponese. Arata Isozaki, nato in Giappone nel 1931, è considerato tra i più importanti rappresentanti dell'architettura postmoderna. Personaggio creativo, a una intensa attività progettuale ha unito un'apassionata ricerca teorica, che lo hanno portato a dominare la scena architettonica giapponese e internazionale. La particolare versione che ha del modernismo si basa

sulla valorizzazione del rapporto tra edificio, ambiente e tradizione attraverso l'uso di tecnologie moderne. Il Palasport Olimpico (Palasozaki) per Torino 2006 è l'ultimo dei progetti internazionali realizzati. In lista d'attesa, a Milano, le torri per il quartiere Fiera ideate con Hadid, Libeskind e Maggiora. Secondo lei, maestro, che cosa l'architettura del futuro e l'architettura sostenibile possono imparare dalla cultura e dalla tradizione giapponese? L'architettura tradizionale giapponese aveva come obiettivo non la durabilità dei materiali o delle costruzioni come in Europa, ma la durabilità della concezione del costruire. I materiali che venivano usati in Giappone erano perlopiù naturali come il legno, la paglia e la carta, che non resistevano a lungo nel tempo, per questo motivo era importante che l'uomo si adattasse allo spazio che lo circondava, dedicandosi alla sua cura e al suo mantenimento, per garantire, giorno dopo giorno, una temporaneità maggiore all'edificio. Il concetto principale era basato su un costante rapporto tra edificio e uomo affinché i due fossero sinergici l'uno con l'altro e quindi

vivessero insieme! Per cui la sostenibilità in architettura non è un problema solo di materiali e di forma architettonica, ma riguarda gli individui, quanto le persone pensano all'architettura, e quanto intimamente sono in grado di utilizzarla e curarla. Questo è il punto! Così l'architettura tradizionale giapponese ci dà una sorta di buon senso e di conoscenza su come mantenere gli edifici, che altro non è se non il riflesso del modo di vivere delle persone. Sia le leggi di Vitruvio sia le leggi della filosofia zen basano la propria teoria sul giusto rapporto tra l'uomo e l'ambiente; quali sono le differenze o le analogie tra questi due antichi pensieri, sempre così attuali? L'approccio europeo, per lo più basato sulle teorie di Vitruvio, considera estranei alla natura gli oggetti creati dall'uomo, quindi anche l'architettura, ma allo stesso tempo tenta di facilitarne l'inserimento nella natura stessa. Il modo orientale di pensare è molto diverso. Il nostro riferimento è il filosofo cinese Lao Tzu (* v. pag. 106) che scrisse regole di costruzione e teorie di stile di vita delle persone.

lezioni d architettura

Il futuro, la natura, l'uomo. Isozaki si racconta qui attraverso le sue idee, e al mondo con i suoi progetti. Mandando segnali di distensione. di Daniela Melandri e Gianni Terenzi



Nelle foto, da sinistra: l'interpretazione metafisica della nuova uscita dagli Uffizi in piazza Castellani, a Firenze; il Palasport di Torino progettato per le Olimpiadi 2006; le torri per il quartiere Fiera, a Milano, progettate con una équipe internazionale.

A lato, da sinistra: bagno alla giapponese per l'hotel Puerta America di Madrid; la cupola del Palazzetto dello Sport Sant Jordi di Barcellona; scultura di acqua, neve e ghiaccio (m 9,50 h) progettata da Isozaki e Yoko Ono, esposta en plein air al Sestriere.



Principalmente la sua filosofia si basa sul concetto che tutto quanto è natura, anche l'architettura. Pertanto, come prima cosa, noi dobbiamo guardare alla natura nella sua totalità per capirla, perciò l'uomo è parte della natura stessa e non può agire contro di essa. Quindi, se l'uomo crea un edificio questo dev'essere la sua estensione all'interno della natura che lo circonda, e non un semplice inserimento. L'architettura è come se fosse la pelle del corpo umano e dev'essere leggera e flessibile per adattarsi nei migliori dei modi al resto del corpo. Il concetto europeo di pelle è invece più pesante, più forte, quasi l'architettura fosse una corazza per l'uomo e non parte integra del proprio corpo. La visione orientale è molto più fragile, mutevole, flessibile, il modo di vivere e di fare architettura non sono così estranei tra loro, ma crescono insieme... come una cosa sola. Tuttavia oggi, sia in Occidente sia in Oriente, la metodologia costruttiva è la stessa, si utilizzano materiali altamente tecnologici e innovativi, mezzi e tecniche all'avanguardia ma,

in tale realtà, io resto fedele a un tipo di architettura moderna basata, però, sui grandi principi della tradizione orientale. Esistono delle regole che un architetto dovrebbe considerare prima di pensare a un progetto che non vada contro l'ambiente? In realtà non si può parlare di norme prestabilite, ogni progetto ha una vita a sé e l'unica cosa che conta è quella di riuscire a capire la natura e a integrare il progetto con essa, senza però entrarvi in conflitto. L'importante è capire come considerare il nuovo edificio, se reputarlo come un'entità unica che sia fine a se stessa, o tener conto soprattutto di come le persone utilizzeranno l'edificio e di come l'edificio stesso utilizzerà l'ambiente esterno. Bisogna quindi valutare come esso reagirà alle naturali condizioni dell'ambiente che lo circonda, sfruttando a proprio favore, e a favore di chi lo utilizza, tali caratteristiche. La Biennale di architettura a Venezia, che si conclude il 19 novembre, e di cui lei in passato è stato direttore, ha come tema le città del futuro. Come sono secondo

lei le città del futuro? Per molti versi non sono altro che le rovine delle città esistenti. Per questo motivo penso che non sia un caso che, alla fine, le tradizioni si ripetano. Questa è la mia esperienza: la mia casa, la mia città, vivere insieme con la mia famiglia, le mie persone, tutto questo, un giorno, è finito e fummo costretti a ricominciare un'altra volta; ciò accadeva 60 anni fa, vicino a Nagasaki. Le città, così come l'architettura, non sono un oggetto fisso, come un solido tempio di pietra, ma una sorta di volume in uno stato di continua mutazione e di costante sviluppo. È come la vita umana, come le generazioni che si succedono; si cresce e si muore, per poi rinascere ancora...

* Lao Tzu, V sec a.C.: «...Di creta si fanno i vasi, ma il vuoto in esso è l'essenza del vaso. Mura di finestre e porte fanno la casa, ma il vuoto in essi è l'essenza della casa, fondamento: la materia reca l'utile, l'immateriale produce esistenza, lo spazio non lo intendiamo costruito di sola materia, ma anche della vita che vi si svolge».



Per conoscerlo meglio

Sistema, Metafora, Narrativa, Forma sono i cardini della filosofia del grande architetto giapponese e i temi-guida del libro di cui lui stesso è autore: Arata Isozaki- Quattro decenni di architettura, che ripercorre il suo iter progettuale dalla Biblioteca della prefettura di Oita, Giappone, del 1962-66, al Centro della Scienza di Columbus, Ohio, concluso nel 1999 (Rizzoli Libri Illustrati, 25; in copertina, il Museo Domus di La Coruña, Spagna). Anche Area, rivista internazionale di Arti e Architettura del progetto, ha dedicato alla sua opera il numero 80. Gli interessati possono richiederlo attraverso il sito www.area-arch.it